

L'affanno

Ci preoccupiamo tutti di allungare la vita, ed è comprensibile. Tuttavia non bisogna dimenticare che non basta che la vita sia lunga: deve essere larga, il più possibile ricca di significato. A restringere la vita è spesso l'affanno, l'affanno inutile. Ci sono preoccupazioni che meritano attenzione, ma non tutte. La stupidità è di affannarsi anche per cose che non lo meritano. L'affanno restringe la vita, perché la innervosisce, la riempie di cose, di troppe cose, e la svuota di gusto.

Ne parla già una pagina del vangelo, che pare scritta oggi: «Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete e berrete; e per il vostro corpo di come vestirete. La vostra vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono né raccolgono in granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre; voi non valete più di loro? Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste altre cose vi saranno date in sovrappiù. Non affannatevi per il domani, perché il domani avrà già i suoi affanni. Basta a ciascun giorno la sua pena».

Gesù sta osservando il modo comune di vivere, e ne mostra il non senso, il rischio che comporta e, addirittura, la menzogna che sottende. Affannarsi non è semplicemente lavorare, né essere previdenti né affaticarsi. Significa essere nell'angoscia, nell'ansia, nell'agitazione, perennemente col fiato sospeso. Un modo di vivere, questo, che a ben pensarci appare come una stoltezza, come un restringere inutilmente la vita. Certamente anche nel mondo di oggi ci sono persone – e sono molte – che vivono nell'affanno dei bisogni primari, come il cibo, il vestito e il lavoro. Ma moltissimi di noi si affannano anche per cose secondarie, non per bisogni veri. E questo è stupidità. Ci si affanna per possedere, non solo per vivere. E questo perché ci si illude di trovare

nel possesso quiete e libertà, ma poi ci si accorge che bisogna ancora affannarsi per conservare il possesso accumulato. Cerchi sicurezza nel possesso, ma poi ti accorgi che i beni che accumuli sono fragili, inconsistenti, incapaci di offrirti quella sicurezza che cerchi, e allora ti illudi di sfuggire alla precarietà aumentandoli. Un cerchio dal quale sembra impossibile uscire, nel quale l'uomo è afferrato e spogliato della sua umanità, spogliato della gioia di vivere. Per Gesù alla radice di questa spirale dell'affanno c'è una mancanza di fiducia: la mancanza di fiducia in Dio, nel futuro, nella vita, potremmo dire. Non si può vivere senza un minimo di fiducia. Perché è la fiducia che allarga la vita, permettendoci di respirare, di godere delle cose che abbiamo, grandi e piccole.

Ma non c'è spazio per la fiducia se non cambiamo la nostra gerarchia dei valori: fin che certi bisogni – dico bisogni secondari, di contorno, persino ingombranti – diventano per noi valori supremi o quasi, l'ansia sarà inevitabile. La fiducia richiede una qualche semplificazione della vita, una certa sobrietà. C'è l'affanno di chi è privo di tutto, del tutto insicuro del domani, e questo è un affanno che riusciamo a comprendere. Ma c'è anche l'affanno per le troppe cose, e questo è stupidità.